



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Cristiani in Medio Oriente Quale futuro?

di Mounir Khairallah

INTRODUZIONE La difficile situazione dei cristiani in Medio Oriente torna in prima pagina nella stampa, soprattutto dopo il fallimento della cosiddetta «Primavera araba», l'apparizione in forza di Al Qaeda e dello Stato Islamico in Iraq e Siria (Daesh), la persecuzione dei cristiani in Iraq.

I pochi titoli pubblicati negli ultimi due mesi la dicono lunga sulla tragedia vissuta dai cristiani in Medio Oriente:

«I cristiani iracheni sono di fronte a una crisi di esistenza» (2 luglio 2014).

«L'epurazione religiosa condotta dallo Stato Islamico» (23 luglio). «I cristiani in Iraq. Il mondo non se ne cura!». «Silenzio ... Si perseguita!». «Mosul, una città dove la presenza cristiana, vecchia di duemila anni, ha subito l'epurazione etnica. Il Libano serve di nuovo da rifugio, nonostante sia già caricato del peso della presenza di rifugiati siriani, che contano ormai il 37% della sua popolazione!» (1 agosto).

«L'EI (Esercito Islamico, ndr) conquista Qaraqosh, la più grande città cristiana in Iraq, che conta 50.000 abitanti ... Decine di migliaia di persone in fuga dai jihadisti» (8 agosto).

«I confini del nuovo Medio Oriente saranno disegnati con il sangue dei cri-

stiani? Questa è la domanda che si pongono tutti i libanesi, fissando la piana di Ninive, dove centinaia di migliaia di cristiani sono fuggiti ieri, sotto il sole cocente, dall'invasione dei jihadisti e delle forze oscurantiste religiose che li sostengono» (8 agosto).

«La visita dei Patriarchi a Erbil ha permesso loro di essere testimoni diretti dello sradicamento di un popolo» (20 agosto).

«La grande catastrofe che ha colpito oggi i cristiani in Iraq, quelli di Mosul e dei tredici villaggi della Piana di Ninive, come gli yazidi e le altre minoranze» (27 agosto).

La situazione in Medio Oriente, soprattutto dopo il deragliamento della cosiddetta primavera araba ha preso una piega molto pericolosa, segnata in particolare da un forte aumento del fondamentalismo islamico. Questa tendenza ha portato alla nascita di organizzazioni terroristiche fondamentaliste come Al Qaeda e il cosiddetto «Daesh» o Stato islamico, in Iraq e Siria. In tutto questo processo, i cristiani finiscono per pagare il prezzo più pesante della lotta tra gli interessi delle grandi potenze internazionali e regionali e la loro presenza nella regione, risalente al tempo di Cristo, è ora in pericolo.

Monsignor Mounir Khairallah, Vescovo di Batroun - Libano, è caro amico della nostra comunità – e delle parrocchie presso le quali svolgiamo il nostro servizio – fin dal giubileo dell'anno 2000, quando nelle famiglie furono ospiti i giovani del Libano che si recavano a Roma per il giubileo. Poi ci fu il grande incontro del 2001, quando monsignor Mounir accompagnò il patriarca Sfeir e il vescovo di Batroun presso di noi, a Sassovivo, per la consacrazione della cripta di san Marone, le cui reliquie erano state portate in restituzione ai Maroniti del Libano dal vescovo Arduino e dal nostro fratello Leonardo. Mounir ha voluto essere con noi anche per il suo venticinquesimo di presbiterato e, non molti mesi fa, in occasione della sua consacrazione episcopale. Lo scorso anno, poi, ci ha fatto visita in compagnia di un gruppo di vescovi maroniti. Per farci partecipi della situazione del Medio Oriente in generale e dei cristiani di quei paesi in particolare – le cui vicende riferite dai media forse ci sfiorano soltanto e senza troppa partecipazione da parte nostra – ha voluto inviarci questa sua testimonianza diretta.

È un po' lunga: la leggerete a piccole dosi, magari, ma non ci siamo sentiti di tagliare un racconto di vita e di fede vissute nel martirio. Perché questo è il significato di quella che chiamiamo, un po' assuefatti e indifferenti, «testimonianza».



Desideriamo esporre in questo articolo, che non è esaustivo, prima un cenno storico sulla presenza dei cristiani in Medio Oriente, dipendente da guerre di interessi degli imperi e delle monarchie, poi la situazione attuale dei cristiani di oggi, compresi quelli dell'Iraq e, infine, il futuro del ruolo dei cristiani in Medio Oriente e in particolare in Libano.

CENNO STORICO Noi, cristiani del Medio Oriente, siamo consapevoli dei pericoli che corriamo, visto che siamo in questa parte del mondo così tormentato, ma anche della missione di amore, di perdono e di pace che portiamo in nome del nostro Signore Gesù Cristo. Siamo anche consapevoli del fatto che stiamo pagando il prezzo di una politica sbagliata dell'Occidente o dei cristiani occidentali nei confronti dei loro fratelli dell'Oriente che essi presumono di proteggere. E questo, fin dall'impero bizantino, cioè l'Impero romano di Oriente, e l'arrivo dell'Islam nel secolo VII, che si vendicò contro i cristiani indigeni, cacciando via i bizantini.

I Crociati, arrivati nel secolo XI per «liberare la Terra Santa», ci misero del loro. I Mamelucchi, venuti dall'Egitto alla fine del secolo XIII per porre fine agli «stati latini d'Oriente» e inseguire i «Franchi», vi tornarono, per vendicarsi contro i cristiani locali, che ancora una volta pagarono il prezzo alto. Sto rileggendo il libro di Amin Maalouf, *Le Crociate viste dagli arabi*, e ho riscoperto una visione diversa della storia, necessaria e complementare a quella che avevo imparato nella scuola «occidentale».

Nel XVI secolo, Francesco I, re di Francia (1515-1547), tornò, nella sua guerra contro Carlo V, verso Solimano II – detto «il Magnifico», che aveva fondato l'impero ottomano (1520-1566) – e gli chiese il favore di proteggere i cristiani d'Oriente, sudditi dell'Impero. Il Sultano acconsentì. Dopo Francesco I, i cristiani indigeni dovettero ancora una volta pagare un prezzo alto e sopportare le persecuzioni degli Ottomani.

Ma l'idea di proteggere i cristiani d'Oriente è rimasta viva tra le grandi potenze occidentali, molto più per difendere i propri interessi che per amore di questi cristiani. All'indebolimento dell'Impero ottomano – che divenne «il malato d'Europa» nella prima metà del XIX secolo – le Potenze europee ritornarono alla carica ed entrarono nel Medio Oriente con il pretesto di proteggere i loro fratelli cristiani d'Oriente. È vero che vi introdussero i valori del Rinascimento, arricchendo delle sue conquiste culturali i popoli della zona, ma portarono con sé anche i loro conflitti e le loro controversie politiche, tra cui quella anglo-francese. E durante questi conflitti, si cominciò a parla-

re, in Occidente, della «questione orientale», e ogni potenza prese in protezione una comunità. Di nuovo i cristiani dovettero pagarne il prezzo e subire la vendetta degli ottomani, che fu espressa dal massacro dei cristiani del Monte Libano e di Damasco nel 1860. Questa situazione durò fino alla fine della prima guerra mondiale, con la caduta dell'Impero ottomano (1918), che aveva dominato l'Oriente, e persino una parte dell'Europa orientale, per quattrocento anni.

Oggi siamo di fronte agli stessi problemi e ci troviamo a confronto, contro la nostra volontà, con l'Islam e i musulmani, soprattutto dopo l'intervento militare in Iraq da parte dell'amministrazione di George Bush. Quest'ultimo utilizzò, in uno dei suoi discorsi, il termine «crociate». Le reazioni dei fondamentalisti islamici non si fecero attendere e gli attentati si susseguirono con violente reazioni, che portarono alla formazione di organizzazioni integraliste, come Al Qaeda e Daesh.

SITUAZIONE ATTUALE È stato l'allarme lanciato dal patriarca caldeo, sua beatitudine Louis Sako, che ha aperto gli occhi e scosso le coscienze. Nella sua lettera del 5 agosto 2014 a sua santità papa Francesco, ai patriarchi, vescovi e presidenti delle conferenze episcopali, ha detto che i cristiani iracheni sono davanti a «una crisi di esistenza»:

«I cristiani sono di fronte a una enorme tragedia. I cristiani di Mosul, inorriditi, hanno lasciato la città fuggendo lo Stato islamico, con addosso solo i propri vestiti. Le loro chiese sono state profanate. Una migrazione di massa ha avuto luogo in altri villaggi e città della Piana di Ninive. Tante persone sono state massacrate...»

La Chiesa, che si trova abbandonata più che in qualsiasi altro momento, richiede che i suoi leader reagiscano prima che sia troppo tardi, esercitando la necessaria pressione sulla comunità internazionale, come anche su coloro che controllano il processo decisionale, per trovare soluzioni definitive a questi crimini oltraggiosi.

Va notato che tutti questi omicidi rivelano, come loro motivazione, il desiderio per ciò che è nascosto sotto terra: come petrolio, gas... Altrimenti, come spiegare questa singolare guerra, radicalizzata secondo un piano premeditato, che non prende in considerazione i destini dei popoli?

Siamo altrettanto scioccati dalla mancanza di una forte presa di posizione dei musulmani e dei loro capi religiosi, pur consapevoli che queste fazioni costituiscono una minaccia per loro stessi.

Facciamo appello alla comunità internazionale e alle grandi potenze, che han-

no in mano la soluzione. Ci rivolgiamo vivamente alle loro coscienze, affinché rivedano i loro accordi e rivalutino le conseguenze della situazione attuale.

I nostri cristiani hanno un bisogno vitale di assistenza umanitaria urgente e di una protezione vera, efficace e di natura permanente, capace di rassicurarli che non ci sarà fine alla loro esistenza, la cui origine è profondamente radicata in Iraq.

Lo stesso patriarca aveva già avvertito, il 2 luglio, che «Le truppe di Daesh regnano a Mosul e in gran parte dell'Iraq occidentale. I tamburi di guerra si annunciano pesantemente ... i rifugiati sono milioni ... ».

Tutto era cominciato, secondo un testimone di Mosul, il 9 giugno: «Lo Stato islamico, con la complicità del partito Baath, ha iniziato la sua offensiva contro la città di Mosul. Essa è composta essenzialmente di sunniti e minoranze sciite e cristiane. La città, però, era sorvegliata da



centinaia di migliaia di soldati del regime. Il 26 giugno la milizia si mosse verso Qaraqosh, una città di cinquantamila cristiani. L'offensiva, che dura dieci giorni, finisce con la sconfitta dello Stato islamico in seguito all'intervento dell'esercito curdo, sostenuto dalla aviazione americana. È stata questa sconfitta che ha generato l'odio contro i cristiani. Il 15 luglio siamo fuggiti. Non ci hanno lasciato nemmeno il tempo di fare le valigie e di abbandonare la casa ... Siamo stati sottoposti a quattro scelte: lasciare la città a mani vuote, convertirsi all'Islam, pagare una multa, o morire».

Si rimane però perplessi del fatto che gli Stati Uniti hanno finalmente usato la loro potenza di fuoco e i loro *droni* solo dopo che i fanatici di Daesh hanno raggiunto i confini del Kurdistan. Una settimana prima Qaraqosh avrebbe potuto essere salvata con i cinquantamila cristiani buttati in strada dalla ritirata a sorpresa, di notte, dei *peshmerga* che ne garantivano la sicurezza.

Il 20 agosto 2014, una delegazione di patriarchi cattolici orientali e ortodossi, presieduta dal nostro patriarca, cardinale Beshara Raï, arriva a Erbil per una visita di solidarietà con i cristiani «espulsi dalle loro case e privati dei loro beni». Questa

visita ha permesso ai patriarchi di essere testimoni oculari dello «sradicamento di un popolo».

Il 27 agosto, i patriarchi si sono incontrati a Bkerké intorno al nostro patriarca cardinale Raï, per discutere della situazione dei cristiani nella regione e chiamare i leader della comunità internazionale ad assumersi le proprie responsabilità di sradicare i movimenti terroristici e stigmatizzare i «crimini contro l'umanità» commessi da Daesh. Sono stati raggiunti poco dopo dal nunzio apostolico in Libano e dagli ambasciatori dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, nonché dal rappresentante personale del segretario generale delle Nazioni unite.

Nel comunicato stampa che è stato pubblicato, i patriarchi rilevano che «l'aggressione contro i cristiani nel mondo di oggi prende una svolta grave, che minaccia la presenza cristiana in diversi paesi, tra cui il mondo arabo e in particolare l'Egitto, la Siria e l'Iraq. I cristiani di questi paesi sono vittime di aggressioni e crimini odiosi che li portano a emigrare forzatamente dai loro paesi, di cui sono cittadini di origine da duemila anni. Le società islamiche e arabe vengono così private di un importante patrimonio umano, culturale, scientifico, economico e nazionale. Questo è molto doloroso, ma ciò che lo è ancora di più è il

Gli stati, in particolare arabi e islamici, non possono rimanere silenziosi e immobili di fronte allo Stato islamico-Daesh e alle organizzazioni terroristiche e *Takfiriste* (correnti musulmane fondamentaliste che considerano apostati i musulmani moderati, ndr) che portano un danno considerevole all'immagine dell'Islam nel mondo: essi sono chiamati a spingere la comunità internazionale a sradicare questi movimenti terroristici con tutti i mezzi consentiti dal diritto internazionale. La comunità internazionale è anche responsabile dello sviluppo dello Stato islamico e di altri movimenti terroristici Takfiristi. A questi due obblighi, si aggiunge la necessità di fare pressione con la forza, da parte della comunità araba e internazionale, sui finanziatori di questi gruppi, sui trafficanti di armi e su coloro che li aiutano, paesi e gruppi, per tagliare le fonti di violenza terroristica takfirista».

Due giorni dopo, il patriarca Raï era a Roma per parlare a nome dei patriarchi d'Oriente e esporre, al convegno annuale della «Rete internazionale dei legislatori cattolici», presieduta dal cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, la situazione dei cristiani in Medio Oriente ed i pericoli che devono affrontare e che costituiscono «una minaccia per la presenza cristiana in molti paesi, e in particolare nella regione araba, cioè Egitto, Siria e Iraq».

«Sotto gli auspici della primavera araba, egli dice, i cristiani sono attaccati e costretti a lasciare i loro paesi, dove hanno vissuto, come cittadini originali e autentici, per duemila anni. Questo esodo priva la regione di grande ricchezza umana, culturale, scientifica, economica e nazionale, e contemporaneamente offre un'immagine distorta dell'Islam presentandolo al mondo come una religione che rifiuta la diversità e perseguita chi è diverso».

«Consideriamo, egli aggiunge, che la comunità internazionale ha una parte di responsabilità nella crescita delle organizzazioni terroristiche e nella drammatica situazione dei paesi del Medio Oriente. Tutti sanno che questi paesi sono vittime della lotta internazionale motivata da interessi politici, economici e strategici legati al petrolio e al gas in questi paesi».

E il patriarca è oggi, 11 settembre – giorno simbolico e fatale per gli americani – a Washington, per il *summit* «In difesa dei cristiani d'Oriente» per esporre, a nome dei suoi colleghi patriarchi d'Oriente che l'accompagnano, le stesse lamentele e proporre le stesse soluzioni:

1 - «Mettere fine alle organizzazioni terroristiche. I paesi islamici non possono rimanere osservatori silenziosi, semplicemente guardando lo Stato islamico e tutte le organizzazioni terroristiche che stanno causando gravi danni all'Islam stesso. I Leader religiosi sunniti e sciiti devono emettere delle *fatwe* per condannare gli attacchi contro i cristiani e vietare la violazione delle loro chiese, case e proprietà.

2 - Creare una forza militare sotto l'egida delle Nazioni unite e del Consiglio di sicurezza per fermare l'invasione delle organizzazioni terroristiche. Questo è ciò che è stato deciso ieri, 10 settembre, dal presidente americano Obama che ha presentato la sua strategia di «lotta contro lo Stato islamico per distruggerlo».

3 - Al di là dei due requisiti menzionati, la pressione deve essere esercitata dalle comunità arabe e internazionali su co-



silenzio degli organismi regionali di fronte a quello che accade e la posizione internazionale tiepida.

La grande catastrofe ha colpito oggi i cristiani iracheni, quelli di Mosul e dei tredici villaggi della Piana di Ninive. Il loro numero prima dell'esodo era di centoventimila; sessantamila di loro sono ora dislocati nella *mohafazat* (regione) di Erbil e cinquantamila nella *mohafazat* di Dohuk. Chiediamo con urgenza alla comunità internazionale di raddoppiare gli sforzi per garantire un degno ritorno di questi cristiani nella loro terra e proteggere i loro diritti e la loro sicurezza di cittadini.



loro che finanziano queste organizzazioni o che le aiutano con armi e addestramento, per tagliare le fonti di violenza e di terrorismo. Questo è ciò che è stato fatto poi dalla Lega araba, che ha deciso in una riunione dei ministri degli esteri al Cairo, il 7 settembre, di «prendere le misure necessarie per affrontare i gruppi terroristici, compreso lo Stato islamico, militarmente e politicamente».

4 - Sostenere la presenza cristiana al fine di proteggere il dialogo interreligioso e la coesistenza pacifica tra culture e civiltà, per la quale il Libano rappresenta un esempio e un modello.

IL FUTURO DEI CRISTIANI in Medio Oriente dipenderà da quello dei cristiani del Libano. Al di là di queste situazioni critiche, i cristiani d'Oriente tengono gli occhi rivolti al Libano, che rimane per loro la «qibla» (direzione della Mecca, verso la quale si rivolgono gli occhi di tutti i musulmani), la meta e il simbolo di una presenza cristiana attiva ed efficace. I cristiani del Libano sono effettivamente riusciti, nonostante tutte le difficoltà, a vincere la grande sfida: fondare con i loro fratelli musulmani ed ebrei, nei primi anni del ventesimo secolo, uno stato democratico, pluralista e multiconfessionale in cui ognuna delle diciotto comunità – dodici cristiane, cinque musulmane e una ebraica – mantiene la sua specificità e la sua diversità religiosa e culturale nell'unità nazionale. È l'idea del «paese-messaggio» – messaggio di convivialità, di libertà, di dialogo, di apertura e di rispetto delle diversità – come la formulò Giovanni Paolo II, che aveva colto l'importanza capitale della pionieristica esperienza dei cristiani del Libano. Nella sua Esortazione apostolica *Una speranza nuova per il Libano* (1997), aveva invitato i «libanesi, cristiani e musulmani, a intensificare il dialogo e la cooperazione tra di loro e con i musulmani di altri paesi arabi, di cui il Libano è parte integrante. Si tratta infatti di un destino comune che lega i cristiani e i musulmani in Libano e in altri paesi della regione ... Il dialogo e la collaborazione tra cristiani e musulmani in Libano possono aiutare a promuovere, in altri paesi, la stessa pratica» (N. 92, 93).

Papa Benedetto XVI, visitando il Libano il 14 Settembre 2012 per firmare l'esortazione apostolica *La Chiesa in Medio Oriente*, ha riconfermato il ruolo del Libano, sottolineando che «la felice convivialità libanese deve dimostrare a tutto il Medio Oriente e al resto del mondo che all'interno di una nazione può esistere una cooperazione tra le varie chiese, e allo stesso tempo la convivialità e il dialogo rispettoso tra i cristiani e i loro fratelli di altre religioni».

I patriarchi orientali nella loro dichia-

razione del 27 Agosto 2014 hanno ribadito che «cristiani e musulmani vivono insieme da 1400 anni. I cristiani sono sempre stati, nei loro paesi, i vettori di rinascimento culturale, sociale, economico e nazionale e hanno diffuso una cultura della diversità, dell'apertura e del rispetto per l'altro, della cooperazione con lui, e dei valori della cittadinanza, e hanno consolidato le libertà civili e i diritti umani».

Il 6 settembre, su iniziativa del signor Muhammad Sammak – copresidente del Comitato nazionale libanese per il dialogo islamo-cristiano, consigliere politico e religioso del Mufti della Repubblica, ospite speciale del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente – un centinaio di personalità musulmane libanesi hanno firmato un appello in cui hanno condannato «i crimini contro l'umanità commessi da Daesh» descritti come «i peggiori abusi rivolti all'Islam stesso» e il «peggior pericolo che ha dovuto affrontare fin dall'inizio del XXI secolo». «I cristiani sono vittime, in alcuni paesi arabi, tra cui Siria e Iraq, di una campagna di persecuzione senza precedenti nella storia delle società arabe. Sradicare i cristiani dalle loro città e villaggi, il risultato di questa repressione, e la confisca delle loro case e le loro proprietà, e la violazione dei santuari delle loro chiese e monasteri, costituiscono crimini contro l'umanità, contro la religione e contro la nazione».

Lo stesso signor Sammak aveva scritto il 5 gennaio 2011: «È un dovere civico dei musulmani aiutare la presenza cristiana a ritrovare la sua credibilità e il suo ruolo, perché non rimanga una mera presenza in sé, in modo che il Medio Oriente ritorni a quello che è stato nel corso dei secoli, la culla della religione, della cultura e della civiltà ... Gran parte della sofferenza cristiana in Medio Oriente è dovuta alla diminuzione del ruolo cristiano in Libano, che si ripercuote negativamente sui cristiani nel resto della regione. Promuovere la presenza cristiana in Medio Oriente deve necessariamente partire dal Libano, che è un paese-messaggio di convivialità civile tra musulmani e cristiani. Nei limiti delle nostre possibilità, cerchiamo di sensibilizzare i musulmani alla grave perdita che comporterebbe per il Medio Oriente la fuga e l'emigrazione dei cristiani. A causa di questo esodo, l'Oriente sta perdendo la sua identità, la sua pluralità, lo spirito di tolleranza e di rispetto reciproco».

CONCLUSIONE I cristiani del Libano – come i loro fratelli in altri paesi del Medio Oriente – hanno pagato un alto prezzo per questa qualificata presenza nel corso dei secoli; non vogliono, in nessun caso e per nessuna ragione, perdere i benefici, oggi.

È nostra profonda convinzione. È la nostra missione.

Come nei secoli XVII, XIX e XX, siamo stati, nel nostro Medio Oriente, i campioni del Rinascimento – religioso, culturale, politico ed economico – vogliamo essere, nel XXI, i paladini dei diritti dell'uomo, i referenti della convivialità nella libertà e nel rispetto delle diversità e i promotori della cultura, del dialogo, del perdono e della pace.

Non sono i nostri dati demografici che contano, né la nostra potenza militare, ma piuttosto la qualità della nostra presenza a servire i nostri fratelli e la nostra capacità di amarli. Quindi dobbiamo cambiare la nostra strategia, vale a dire superare la psicosi della paura e uscire da qualsiasi posizione difensiva per testimoniare di Gesù Cristo, Dio fattosi uomo per amore degli uomini, crocifisso e morto per salvare tutti gli uomini.

Noi siamo qui, e qui ci rimarremo, impegnati nella nostra missione, lievito nella pasta del Medio Oriente, in costante ricerca di pace giusta e duratura.

Questo è il nostro futuro.

Batroun, 11 settembre 2014



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it